

ICASI

PORTABORSE IN PARLAMENTO

Boldrini: "Basta con lo sfruttamento
Imbarazzante il deputato Caruso"

MONICA RUBINO A PAGINA 8

Laura Boldrini. Dopo il caso di Federica, non pagata e molestata, la presidente di Montecitorio rilancia i "contratti istituzionali"

"Sfruttare è vergognoso la Camera volti pagina sui collaboratori"

“

IL TENTATIVO DI DUE ANNI FA

Avevo già proposto che a pagare gli assistenti fosse lo Stato invece dei deputati. Trovai troppe resistenze. Ora vedo una diversa disponibilità

MONICA RUBINO

ROMA. «Dobbiamo cogliere l'attimo e portare a casa la riforma dei contratti dei collaboratori parlamentari in questo scorcio di legislatura. Abbiamo il dovere di provarci». Mentre lo dice, alla presidente della Camera Laura Boldrini, vibra la voce per la concitazione. Nel suo studio a Montecitorio, mostra le carte: «I numeri della possibile riforma parlano chiaro: gli oneri per la Camera sono alti, ma vale la pena assumersi la responsabilità di questo cambiamento. Non c'è nulla di onorevole nello sfruttamento».

Presidente Boldrini, la denuncia in tv di Federica B. ha riportato alla ribalta il tema dei rapporti di lavoro non sempre regolari tra collaboratori e parlamentari. L'ha chiamata, che cosa vi siete dette?

«Tengo a ribadire che quanto le è accaduto è inaccettabile e vergognoso. Nonché imbarazzante per il deputato Mario Caruso e l'istituzione in cui è stato eletto. Le ho telefonato per dirle che ho apprezzato il suo coraggio e per farle capire che non è sola. Tra l'altro mi ha dato la buona notizia di essere stata già contattata da un altro gruppo per un'offerta di lavoro, stavolta in regola».

Se ne parla da anni, ma per-

ché in Italia non si approva una riforma sul modello di altri parlamenti europei, dove i contratti sono gestiti direttamente dalle istituzioni?

«Ho ricevuto i rappresentanti dell'Aicp, l'associazione collaboratori parlamentari, per discutere la revisione dei contratti. La strada da seguire è una delibera dell'ufficio di presidenza. Ma ho bisogno dei voti di tutti. Due anni fa proposi una triangolazione: i collaboratori vengono indicati dai parlamentari ma le loro retribuzioni vengono erogate dalla Camera sulla base di regolare contratto tra deputato e collaboratore. Ciò significava che l'ammontare di denaro che il deputato riceve in busta paga per retribuire i collaboratori veniva trasferito in capo all'istituzione. Ma allora quella mia proposta incontrò resistenze».

Di che tipo?

«I conti non tornavano, la spesa per la Camera sarebbe aumentata perché, anche decurtando gli stipendi dei deputati, non si sarebbe riusciti a coprire in toto i costi dell'operazione, considerando contributi previdenziali, tredicesima, ferie. A meno di non ridurre drasticamente gli stipendi degli stessi assistenti. Incrementare le spese per Montecitorio, in un momento in cui stavamo facendo i tagli che ci han-

no permesso di risparmiare e restituire allo Stato 350 milioni, non sembrava opportuno. E non c'è stato seguito».

Più prosaicamente, non sarà anche che i deputati non vogliono mettere mano al portafoglio?

«In altri parlamenti le risorse a disposizione sono molte di più: in quello europeo, ad esempio, la dotazione per i collaboratori è circa 25mila euro, al Bundestag tedesco 19mila. Da noi la cifra a disposizione non è paragonabile: i deputati ricevono 3690 euro, di cui la metà va rendicontata e l'altra metà è forfettaria. Non possiamo comprimere troppo le spese necessarie alla loro attività, la democrazia a costo zero non esiste. Quindi bisognerà trovare una mediazione. La Camera potrebbe utilizzare la parte oggi rendicontabile di questa voce, facendo poi un'integrazione. Sarebbe importante deciderlo pri-



ma del prossimo bilancio, tra novembre e dicembre».

Questa volta pensa di farcela?

«Il caso sciagurato di Federica ha fatto aprire gli occhi a tutti. Percepisco una maggiore disponibilità a studiare delle soluzioni. Ho scritto una lettera ai tre deputati questori chiedendo innanzitutto di andare in profondità su quanto accaduto. E poi di fare proposte per una riforma strutturale del meccanismo. Anche l'Aicp si sta dando da fare per contattare i capigruppo e i primi riscontri lascerebbero ben sperare, per quanto ne so».

Scandali così non alzano la palla all'antipolitica?

«Tutte le nostre misure girano attorno alla necessità di maggiore trasparenza, dai tetti alle retribuzioni alla desecretazione degli atti delle commissioni d'inchiesta della Camera. Quello di Federica è un caso estremo, non è la norma. Tengo a dire che la gran parte dei deputati mette in regola i propri collaboratori, i contratti registrati sono 628».

Certo, ma si tratta in gran parte di Co.co.co, che non prevedono nessun tipo di tutela ai lavoratori.

«Le tipologie contrattuali sono diverse oggi. Per questo la materia deve essere normata in modo diverso, semplificando e uniformando. È l'ultima occasione per voltare pagina. In Parlamento non si può tacere di fronte allo sfruttamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura Boldrini è presidente della Camera dal 2013. Prima ha lavorato per l'Onu

FOTO: ©LAPRESSE/FABIO CIMAGLIA